



ASTOR PIAZZOLLA

# CRIME PASSIONNEL

PIERRE-PHILIPPE

ELABORAZIONE MUSICALE  
ALESSANDRO SIRONI

CON  
MARIO CEI

PIANOFORTE  
ALESSANDRO SIRONI

REGIA  
ROBERTO RECCHIA

**lugo opera festival**

2 aprile 2015

# ***CRIME PASSIONNEL***

*Testi di Pierre Philippe  
Musica di Astor Piazzolla*

*con* **MARIO CEI**  
**ALESSANDRO SIRONI**, *pianoforte*

*Elaborazione musicale, ALESSANDRO SIRONI*

*Regia di* **ROBERTO RECCHIA**

## Crime passionnel

testi di **Pierre Philippe**  
musica di **Astor Piazzolla**

Una stanza. Un uomo, con un'esistenza grigia e banale, racconta di una passione travolgente che lo porta ad uccidere l'oggetto del suo amore.

Ma che cosa è accaduto davvero tra queste pareti? Forse nulla. Uno di quei delitti passionali, di cui si conservano le fotografie negli archivi di polizia? O è forse soltanto un delirio della mente?

Questa camera malefica non ce lo rivelerà mai.

*Crime passionnel* è un lungo canto di solitudine e di morte e insieme un lamento d'amore: amore reale, macchiato, distrutto dagli assalti del quotidiano... O amore sognato, idealizzato, costruito come la sceneggiatura di uno di quei film romanzeschi che, evidentemente, non possono finire se non con un gesto cruento.

Crime è un'opera aperta che lascia allo spettatore la libertà di definirne i contorni.

Anche se Piazzolla non è considerato un autore teatrale, *Crime passionnel* rappresenta, assieme a *Maria de Buenos Aires*, un'eccezione che rivela un talento fuori dal comune anche in campo drammaturgico.

Crime è un'opera da camera per uomo solo con una struttura compiuta che richiede una vera e propria messa in scena. Le parole e i versi delle dodici canzoni e del testo parlato che la compongono sono stati scritti appositamente per Jean Guidoni da Pierre Philippe nel 1981 ed è lo stesso autore dei testi a ringraziare Piazzolla per aver "rivestito" le sue parole "con la sua musica di velluto viola...".

Nella sua prima rappresentazione del 1982 al Teatro *Les Bouffes du Nord* di Parigi, *Crime passionnel* fu eseguita in un arrangiamento per piccola orchestra elettronica e coro. Il successo fu enorme.

A poco più di trent'anni di distanza da quella data, Mario Cei - dopo gli spettacoli dedicati a Trenet e Prévert curati da Filippo Crivelli - ritorna al mondo della canzone francese d'autore e ci porta per la prima volta in Italia questa rara e preziosa opera con gli arrangiamenti e l'accompagnamento al pianoforte di Alessandro Sironi e la messa in scena di Roberto Recchia.

La prima collaborazione di Pierre Philippe e Astor Piazzolla fu per la canzone «Tout va bien» scritta nel 1981 che uscirà nell'album «Le rouge et le rose».

Prima rappresentazione di "Crime passionnel", Théâtre Les bouffes du nord, 10 settembre 1982, interprete Jean Guidoni.

Altre messinscena di «Crime passionnel» si devono, in ordine di tempo:

All'attore svedese Rikard Wolff a Stockholm nel 1987.

Al cantautore argentino Jairo, al Teatro Municipal General San Martin de Buenos Aires, nel 1994.

A Isabel Faes, in una versione adattata al femminile nel 1996.

All'attore cantante Jérôme Pradon, al Festival di Edimburgo del 2001.

## PERCORSO ALL'INTERNO DELL'OPERA:

### LE HAUT MUR

Il personaggio di questa storia si trascina, da tanto tempo - sembra - lungo l'alto muro che circonda la sua città. Un muro grigio tappezzato di menzogne, al di là del quale immagina altri scenari rispetto all'esistenza anonima, vissuta in solitudine tra l'indifferenza degli altri.

E avanza con fatica lungo questo orizzonte chiuso, sperando di trovare un varco e trovare, al di là, prati in fiore, cieli e laghi blu, e uscire finalmente dal grigio della sua esistenza.

### MASQUE NOIR

Un barlume di sole e la speranza ritorna: è l'occasione per riprendere in mano il proprio destino e togliersi finalmente la maschera nera.

Via, allora: alla caccia degli altri; dell'altro.

Ma tra l'indifferenza e il disprezzo di molti e la percezione che anche il proprio simile se ne sta nascosto nel proprio anonimato, indossando la medesima maschera, il cammino è incerto.

### ALORS JE ME SUIS ASSIS N.1

Qualche dettaglio sparso emerge attraverso questo primo recitativo. Seduto in una camera anonima dall'aspetto familiare, ma che appare improvvisamente ostile, come se vi aleggiasse l'ombra sinistra di qualcosa accaduto tanto tempo fa; e come se, ancora, qualcosa di sconvolgente dovesse capitare.

### COUPS DE COEUR

La rievocazione del *coup de foudre*, dei primi batticuore: l'incontro tanto sperato, la felicità così desiderata e temuta...

### MACHINE A SOUFFRIR

Notte. Sdraiato nudo sul letto, eppure sveglio.

Che cosa è veramente questa macchina per soffrire trovata per caso al mercatino delle pulci, ed ora coricata vicino lui? Durante una veglia tormentata, riflessioni, constatazioni, domande e dubbi laceranti prendono corpo.

Che cosa aspettarsi da questa macchina, perfetta e imperfetta allo stesso tempo, attraente e ripugnante, così esplicita e conosciuta nei suoi congegni e così altrettanto indecifrabile?

### SOLO

Sospetti, dubbi, perdita di fiducia, portano alla gelosia e alle domande dolorose: la percezione amara, eppur dolorosa di una storia d'amore finita, come tante altre.

### WEIDMANN

Visioni, in un momento di solitudine.

Su di un vecchio giornale ingiallito che blocca la finestra, un frammento di articolo riporta una notizia riguardante Eugen Weidmann, l'assassino seriale idolatrato da Jean Genet, e ghigliottinato pubblicamente nel 1939.

In un sogno ad occhi aperti, attrazione per storie con finali morbosi e per le...

## LAMES

Lame che scintillano ovunque: con il loro specchio molato; pronte a tagliare, incidere, falciare, penetrare.  
Una lama: basta procurarsene una e lasciarsi andare...

## QUI CRIE?

Un grido. Chi grida? Nessuno. È solo un grido nella notte, o verso sera, o al mattino... Non è nulla.  
In mezzo a tutti i gridi che popolano il silenzio di questa aria, in mezzo a tutti i lamenti ai quali siamo sordi, quasi si perde il grido della vittima, così banale e insignificante...  
È alla fine, anche quello disperato dell'assassino, mentre vede il sangue dell'amato spandersi sul pavimento.

## FLEURS FANÉES

Un cantico, una poesia per colui che non risponderà più.  
Al capezzale del suo letto, un grande bouquet di fiori appassisce come il corpo dell'amato. Lui, che come quei fiori, dava profumo e sapore all'esistenza.  
Come ricostruire la sua storia se non attraverso la magia, i colori, i profumi di quei fiori che appassiscono al suo fianco?

## MANDAT D'AMENER

Nascosto e stravolto, annientato, impaurito come un bambino in colpa, aspetta il suo mandato di cattura.

## ALORS JE ME SUIS ASSIS n.2

Seduto, ancora una volta, in una stanza che sembra familiare, a dipanare i fili di una storia che pare già fissata.  
Come uno specchio del primo, questo recitativo rivela il dolore per avere quasi sfiorato la felicità, nell'improvvisa amara consapevolezza che questa storia era già scritta, da tanto tempo, da parte di un destino manipolatore. Grigia storia, banale, nella quale tuttavia, risplende l'immagine di un paio di lenzuola bianche.

## LES DRAPS BLANCS

E' tra lenzuola bianche che tutto ha inizio e tutto finisce. Belle lenzuola stirate, di tutta un'esistenza, dalle pieghe ingiallite, mai veramente tirate fuori dall'armadio...  
La solitudine dell'infanzia, l'indifferenza dei genitori, il disagio di letti troppo stretti, avvolti in ruvide lenzuola bianche, non condizionano forse gli sbandamenti, gli errori di tutta una vita, facendo inesorabilmente mancare l'incontro con la felicità? Quella vera, che ha la stessa purezza dell'immacolato candore di quelle lenzuola, tra le quali tutto comincia e tutto finisce.

## TRADUZIONE TESTI:

### LE HAUT MUR / L' ALTO MURO

*Ho sempre camminato  
lungo il muro seguendo le frecce  
menzogne ostentate  
il muro alto della città  
l'anima di cemento  
e il cuore incatramato  
come tutti quelli che sono nati  
da un ventre troppo servile  
E niente ha complicato  
il modesto percorso  
dai limiti indicati  
dove mi trovo qui in fila  
Non c'è stato nulla  
nella mia vita cancellata  
che piaceri leciti  
e amori mercenari  
Quelli che mi hanno amato  
non si sono presentati per nome  
Non hanno preteso nulla  
che non fosse loro utile  
Di quel che avevo sognato  
non si è mai visto nulla  
in fondo a queste strade lastricate  
Né età dell'oro né anno mille  
né fortuna né pericolo*

*Eppure  
al di là del muro  
ci sono prati in fiore e arabeschi di rami  
ragazzi che ridono alle finestre  
e "Déjeuners sur l'herbe", forse  
Al di là del muro  
ci sono vestiti che volano  
c'è l'azzurro  
e giochi frivoli  
giochi d'infanzia  
senza innocenza  
un lago immenso  
di un blu così denso  
lungi silenzi  
la barca danza  
le nostre mani si protendono  
per tentare la fortuna  
dolce sofferenza  
grandi vacanze  
Non ho mai abbandonato  
le strade della città  
Riluce la bella estate  
sull'asfalto arido  
e ho per navigare  
la fiumana ben arginata  
di questi esseri stanchi*

*che corrono verso il loro rifugio  
E come loro vado senza inciampare  
- con gli occhi incollati all'orizzonte chiuso -  
lungo il muro alto della città.*

#### **MASQUE NOIR / MASCHERA NERA**

*Questa mattina, strappando la mia tenda  
a me che non aspetto più Godot 1)  
l'aurora ha fatto un bel dono  
dipingendo di proposito  
il cielo con un po' meno di grigio  
un barlume di sole tutto per me  
sui miei bouquet di fiori artificiali  
di plastica e sul resto  
di qualche mio raro possesso  
i miei scacchi e la mia collezione  
di falsi progetti, di vere passioni  
questo triste cuore che mi detesta  
La speranza si è messa alle mie calcagna  
e come un visitatore capriccioso  
mi ha costretto a togliere la maschera  
In alto la maschera!  
Mai più maschera...  
Voglio cambiare repertorio  
metter del blu nella mia storia  
e uscire senza la mia maschera nera  
Appena messo il piede fuori  
sento alligatori  
invadere il retro della scena  
spiare ogni mio gesto  
non vedo altro che un occhio perverso  
prender di mira il mio cuore allo scoperto  
e nella quercia più rigogliosa  
io percepisco un simbolo funesto  
Voi, i cui occhi mi inceneriscono  
accettatemi per pietà  
E voi, con la vostra indifferenza  
che inquieta la mia differenza  
sono fatto come voi  
di sangue carne e fango  
ho come voi bisogno del giorno  
di un po' di amore  
Voi che mi parlate di riscatto  
rispondete con uno sputo  
e le vostre ingiurie tempestose  
mi obbligano a riabbassare la maschera  
Presto, una maschera!  
Una maschera!  
La mia maschera...  
Volevate portarmi alla disperazione  
inchiodarmi alle porte di legno  
ciò non impedisce che divampi per sempre  
nel mio cuore questo avanzo d'amore  
Allora fuggendo il vostro disprezzo*

*me ne vado all'incontro fissato  
con quegli occhi che rubano  
una parte dell'azzurro celeste  
ma, appena intravisto  
che l'essere amato aveva indossato  
la mia stessa maschera  
a quella vista compresi  
che si stava diffondendo la peste  
Addio alle danze Bergamasche  
Tenere promesse intorno alle vasche  
La nostra pelle aderiva alle maschere  
Ah, le nostre maschere  
Le nostre maschere...  
Avremmo tanto voluto correre  
l'uno verso l'altro e lasciare morire  
questa paura che ci rende impermeabili  
afferrarci per le mani, i fianchi,  
veleggiare verso la riva sconosciuta  
dove si ha il diritto di essere nudi  
Sì, ma le nostre parole, mascherate anch'esse  
ci hanno impedito di dire "Ti amo"  
Ci siamo augurati come d'abitudine  
la buona solitudine  
e separati, come d'obbligo  
toccandoci sulla punta delle dita  
indifferenti e senza memorie  
stranieri sotto le nostre maschere nere.*

#### **ALORS JE ME SUIS ASSIS / ALLORA MI SONO SEDUTO (1)**

*Allora mi sono seduto  
su una sedia bassa  
e ho guardato intorno a me  
questa camera che credevo riconoscere  
e che oggi tuttavia mi sembrava strana, estranea,  
vagamente ostile, come se vi fosse capitato, un tempo,  
ieri, un giorno, qualche cosa che, di certo, non mi riguardasse,  
ma che un giorno, domani, più tardi  
avrebbe cambiato la mia vita, sconvolto il mio povero destino  
intricandone i fili sino ad allora così lisci,  
così ragionevolmente tesi tra i ricordi, le aspirazioni,  
l'oblio e la paura, l'amore e il rimpianto dell'amore.  
Al modo di quelle vecchie maledizioni delle quali ridevo  
quando arrivavano al momento giusto  
per dare un tocco di mistero alla trama banale  
d'uno di quei film fantastici che amavo,  
ma che mai avrei pensato potesse essere- una di quelle -  
così tangibile all'improvviso, qui, in questa camera dove niente,  
niente può, niente deve mai compiersi  
e dove, tuttavia, ero certo indovinarla,  
granchio incrostato al centro del tappeto,  
lampadario sospeso sopra la mia testa  
e sul punto di staccarsi,  
o indefinibile cosa che avanza in silenzio  
come una demente che rasenta i miei quattro muri grigi.*

## COUPS DE COEUR / INFATUAZIONI

Mi hai detto  
come si lancia una sfida  
io ti farò amare la vita  
e mi hai detto perfino  
Ti amo  
Hai messo  
nel mio cuore e nel mio letto  
le temibili follie  
del mio centomillesimo poema  
Amore mio  
hai annebbiato il mio percorso  
hai cambiato il mio discorso  
rinnovato i miei argomenti  
troppo sbiaditi  
A mia volta  
mi vesto da trovatore  
e canto il giorno  
il grigio dei sobborghi  
e ti dico "sempre"  
Prima di te  
c'era il mio cuore serrato  
la mia vita come un calvario  
la morte, questo supremo dilemma  
Sotto il mio tetto  
è entrato con te  
il rimedio contro il freddo  
contro il terrore,  
il terrore.  
Tu, tu che niente spaventa  
tu, tu sai le meraviglie  
dai del tu al sole  
Con te nulla è uguale a prima  
ridi delle mie certezze  
scuoti la mia quiete  
la mia fottuta solitudine  
le mie più care  
vecchie abitudini  
I libri che leggevo  
le parole che dicevo  
le mie idee, i miei progetti  
con te sono vuoti  
Tu mi hai riportato la luce  
tu fai fiorire le pietre  
fai schiumare la mia birra  
con te niente è come ieri  
ieri.  
Hai abbattuto  
l'albero della mia libertà  
ma ho potuto avere il battesimo  
della bellezza  
Idem  
Mi hai legato

- io eternamente umiliato -  
al tuo supplizio familiare  
il tuo crudele totem, blasfemo  
Tu mi perdi  
con le tue unghie perverse  
mi operi a cuore aperto  
in un Requiem Bohème  
ma preferisco  
subire i ferri  
dalle tue mani  
e lasciarti fare  
piccolo Lucifero  
vivere nel tuo inferno.  
Che i nostri corpi  
siano la nostra unica scena  
lo spazio chiuso dei nostri primati  
l'emblema  
dei nostri problemi amorosi  
senza rimorsi  
Se è questo fuoco che ci divora  
che cada allora su Gomorra  
la morte pudica  
la morte.

## MACHINE A SOUFFRIR /MACCHINA PER SOFFRIRE

Ho trovato  
al mercatino delle pulci dell'amore  
una macchina per soffrire  
Il venditore mi ha detto  
La prenda  
La prenda per niente  
Gliela regalo.  
Non si direbbe vedendola  
ma con questa lei può soffrire  
quanto vuole  
Io ridevo, con quella macchina tra le mani  
rigirandola in tutti i sensi  
e pensavo  
Macchina fuori uso  
o macchina per principianti  
per me ci vorrebbe uno di quei nuovi modelli  
che aderiscono bene alle pelli dure  
Ma l'uomo insisteva  
Le assicuro che è così  
A volte, quando mi gira,  
la utilizzo io stesso  
e sa che mi fa ancora effetto?  
Mi guardi  
Ho l'aria di mentire?  
Ho guardato quell'uomo  
E ho preso la macchina.  
Era da così tanto  
che non soffrivo  
che nel bel mezzo della notte

mi sono svegliato di soprassalto,  
eppure, come era debole  
il tic tac della macchina per soffrire  
Un soffio, che però attraversava le pareti  
una luce anche, che filtrava sotto le porte  
e mi guidava fino all'acquaio  
fino al bicchiere d'acqua fresca  
e fino alla sedia di formica  
dove mi sono seduto  
e finalmente ho osato guardarla.  
Questa macchina con la sagoma dei grandi modelli  
Che perfezione!  
Con quei piccoli difetti per di più  
che denotano la mano dell'artigiano di genio  
imperfezioni mirabili  
che fanno raro l'oggetto  
il pezzo unico.  
Ho chiuso la porta a doppio giro  
ho staccato il telefono  
e mi sono messo nudo  
attento che nulla  
nulla  
perturbasse gli effetti  
della macchina  
Poi mi sono steso sul letto  
di tante notti senza storia  
Oh il tuo labbro con il taglio che sanguina  
Oh la base curva del tuo collo riverso  
Oh sul tuo braccio ripiegato la lavanda amara dell'ascella  
Oh il palpito del tuo cuore sotto il chicco di caffè bruciato del tuo seno  
Oh le tue ali mozzate  
Oh le tue interminabili gambe di girl  
Oh questo choc sotto la mia mano  
al di sopra di me e al di sotto di me questo choc  
e il mio braccio che solleva e trattiene quei pesanti velluti  
color d'opera, di bue rosso sangue e di crepuscolo  
come quei tetti color viola  
dove muore la curva infinita del tuo fianco  
Oh mia Maja desnuda  
presa nella neve del lenzuolo  
Tu dormi, la bocca aperta  
mormorando che cosa?  
Nulla, se non le conseguenze del tuo programma  
le cifre iniziali di una Sura del tuo personale Corano  
il verbo sconosciuto che vuol dire  
Sto bene con te eppure non ti amo, lo sai  
non ti amo, non è così grave  
giacché fingere mi viene così bene  
E io che oso accostarmi a questa cosa sconosciuta  
a questo astro caduto nel mio campo ottico  
come quelle grosse macchine sfavillanti dei film di fantascienza  
cadute nei campi di cereali del Middle-West.  
Io che guardo questa architettura sconosciuta  
questa pelle sconosciuta  
questi peli in primissimo piano  
e le minuscole imperfezioni di questo tessuto

Io che oso strusciarmi da rimanere quasi senza fiato  
con la sorda lanterna del mio occhio  
con il percorso a ritroso delle dita  
sento, lontano  
l'immenso rumore  
di mille passioni dimenticate  
aggrovigliate tutte insieme  
Io entro nei tuoi oscuri sotterranei  
Ci sento deflagrazioni che salgono come bolle  
e vengono a scoppiare alla luce  
nel turbino della peluria  
piegata come avena sotto un cielo in tempesta  
e vedo cicatrici mai rimarginate  
impatti di pallottole  
che un uomo impaurito spara all'impazzata  
in un labirinto umido e caldo  
ultimo bacio  
di uno sconosciuto seduto sulla sedia elettrica  
che dice al muro piastrellato di bianco  
dove scivola una goccia di acqua salata  
Io ti amo.  
Mercante  
Tu non mi hai imbrogliato.  
La tua macchina funziona alla perfezione  
Sospira  
Ronfa  
Digerisce  
Delitto d'amore compiuto  
e io steso presso di lei  
ascolto i suoi circuiti e il suo cuore di titanio  
sotto il chicco di caffè bruciato del suo seno  
e già osservo la mia debolezza infinita  
i tagli del mio corpo  
dove sono attaccati i suoi elettrodi  
le sue grinfie e le sue bocche  
e temo il lampo del suo occhio elettronico sotto le ciglia di acciaio  
il bagliore così dolce nell'asprezza delle lenzuola insudiciate  
quando – tra un istante – suonerà l'ora del suo risveglio  
e mi domanderà  
con quella tenerezza così sospetta  
e corrosiva  
Ti è piaciuto?  
Hai dormito bene? Mi ami?  
E certamente le risponderò  
Ti amo  
Mai contrariare le macchine per soffrire  
specie quando analizzano le vostre emozioni  
quando vi parlano dei loro precedenti utilizzatori  
e soprattutto fanno paragoni con quelli  
perché da sempre se ne intendono  
di questi utenti  
dalle sofferenze ricche e distinte  
elevate e celebri  
sofferenze raffinate alle quali io non posso aspirare,  
è evidente,  
dato che non è una macchina per sofferenze particolari

e devo persuadermi  
tutto sommato  
che essa non è, per me,  
che un modello possibile tra molti altri  
e che io  
non sono altro che un utente del tutto ordinario  
con in più  
soltanto  
forse  
la capacità di soffrire enormemente  
cosa che non è da tutti  
ma è concesso  
solo a qualcuno  
ai solitari come me  
sempre pronti a sperperare il tesoro della loro solitudine beata  
per un miserabile orgasmo.  
Conosco questo gioco  
L'ho già perso  
e domando altre carte ancora  
So benissimo  
macchina  
che non ho il diritto  
di rimproverarti per la tua ruggine  
il cigolio dei tuoi congegni e spesso  
quel tuo improvviso andar su di giri  
la tua spossatezza, qualche volta, quando ti dici esaurita  
Non ti ho forse trovato  
al mercatino delle pulci dell'amore?  
Allora, se alle volte soffro di meno  
quando mi viene voglia  
di strappare questi elettrodi  
per restituirci alle nostre due solitudini  
penso alla tua sofferenza  
alle lacrime che tu non potrai mai versare  
a tutta quella disperazione così abilmente carenata  
al tuo splendore ingannevole  
e ti domando  
Chi di noi due  
è la macchina per soffrire dell'altro?  
Chi di noi due  
possiede le istruzioni più incomprensibili?  
Le tue non ho neppure bisogno di leggerle  
e d'altra parte sono illeggibili  
corrose dalle lacrime  
gli acidi  
il sudore  
ma le conosco a memoria  
e le indicazioni sono formali  
e precisano  
1) Nessuna delle nostre macchine può essere garantita  
2) l'utilizzatore dovrà lui stesso stabilire le regole del suo buon funzionamento  
3) Resta da trovare un limite di tolleranza. Non dovrà essere superato, senza rischio per  
l'utilizzatore  
4) Avvertenza: gli effetti del particolare regime  
detto  
per comodità

o derisione  
amore  
che possono manifestarsi se si supera il limite di tolleranza  
non sono in alcun caso imputabili  
al costruttore dell'apparecchio  
Quest'ultimo non può pertanto essere ritenuto responsabile  
delle complicazioni che possono insorgere  
5) Esiste un rimedio:  
un semplice adattamento tecnico permette in effetti  
di trasformare  
su espressa richiesta dell'utilizzatore  
la macchina per soffrire  
in macchina per morire.

## SOLO / A SOLO

Sempre  
a interrogarmi sul tuo amore  
a spiarti per portare alla luce  
il segreto delle tue stanze blindate  
ho finito per far sì che  
fosse meno respirabile l'aria  
si intorbidasse l'acqua chiara  
che bagna le cose che ci fanno andare avanti  
Ho un bel ragionare  
cercare di spegnere le passioni  
e trovare sproporzionati  
tutti quegli indizi che ti porti appresso  
Sto sempre lì  
tra vergogna e sfiducia  
a spiare le tue più piccole debolezze  
ascoltando quel che dicono in giro  
e che il vento stesso porta con sé.  
Che cosa c'è di più nuovo di me  
in questo nuovo film che tu vedi?  
Che cos'ha di più esclusivo di noi  
la nuova sciarpa che annodi  
Dimmelo  
sai che posso comprendere tutto  
Confessami  
ciò che non voglio scoprire  
Parlami  
Ti prometto di capire tutto  
rispondimi  
e per favore non ti voltare  
Sono così grottesco, vero,  
a venirti dietro?  
Le tue ragioni  
troppo prevedibile tradimento  
sono di quelle che noi tacciamo  
e che amandosi davvero si sopportano  
Avrei dovuto prevedere  
che dopo averti saputo suscitare turbamenti  
le cicatrici che porto  
avrebbero perso un giorno il loro potere

*e che un certo singhiozzo  
non sopporta che un 'A solo'  
e che bisogna proprio essere stronzi  
per osare domandare aiuto  
Allora tu puoi tranquillamente  
immergerti nel quotidiano  
e dandomi del commediante  
puoi sorridermi, che mi importa  
io so che i nostri amori sono morti  
tutto ciò non è una novità per me  
l'ho letta tante e tante volte  
questa storia non riguarda soltanto noi  
Questi cuori, queste mani che si sciolgono  
E' pietoso, credimi,  
e senza particolari tortuosità  
Palpiti  
come ne sono piene le edicole delle stazioni  
dove piagnucola  
Gerald, e il suo gusto di cenere  
"Toi et moi" 3)  
Ma avrei paura se io fossi in te  
di questo tipo che si commuove  
e che ti bacia le ginocchia  
ripetendo stupidamente noi  
Noi  
Noi  
Noi*

#### **WEIDMANN 4)**

*Tu che dormi tranquillo nella tua camera blindata  
e il cui solo respiro muove un poco il tuo petto  
Non senti tu, incollati sotto la carta da parati rosa  
i volti dimenticati di assassini troppo belli?  
Sopra il giornale ingiallito che blocca la finestra  
in fondo al vecchio armadio e dentro il caminetto  
nell'accendere il fuoco che li disperderà  
non temi gli occhi sfolgoranti di questi condannati?  
Non vedi dalla piega del loro Principe di Galles 5)  
che furono qualcosa di più di quel che dicono i giornali?  
E che bisogna poter essere imperatori a Pigalle  
per finire in bellezza nelle mani di Desfourneaux? 6)*

*Avevano occhi troppo dolci  
capelli modellati a onde  
portavano cappelli morbidi  
anelli troppo grossi  
amministravano nelle banlieue  
la giustizia sommaria  
per descrivere la malavita  
in prima pagina su "Detective"  
destavano il disgusto  
dei giornalisti della stampa scandalistica:  
li trattavano da folli assassini  
deviati psicopatici,*

*ma io che sono senza contratto  
con gente cosiddetta onesta  
preferisco i malfattori  
almeno sono dei poeti.*

*Come Genet una volta quando sognava nella cella 7)  
ritagliando il loro viso d'angelo dal mento bluastro  
io rivedo, soffocando in gola i singhiozzi,  
le tristi gesta di quei samurai  
attendo nella loro vettura all'ingresso degli artisti  
una danzatrice nuda sulla quale è ricaduta la loro scelta 8)  
poi inseguo, di bar in villa triste,  
la pallida scia del loro foulard di seta  
All'alba di un mattino dallo stile spietato  
non si troveranno di lei che brandelli di carne  
mischiati a lembi di calze non smagliabili  
in un qualsiasi terreno anonimo di periferia agricola  
I mostri dagli occhi di velluto  
di certo restano introvabili  
Li si individua a Cherbourg  
sotto scuri impermeabili  
o sul porto di Honfleur  
o sul molo di Le Havre  
mentre lanciano fiori alle onde  
in omaggio all'amato cadavere  
Ma loro non sono in mare  
piagnucolano come ragazzini  
sulle ginocchia della madre  
che ha un umile negozio  
vicino a Sainte-Mère-Eglise  
dove furono bravi ragazzi,  
lo dichiarano i vicini  
all'"Intran" come di consueto. 9)  
Per finire il resoconto, manca un fondopagina  
tanto meglio, non saprò niente delle umiliazioni  
di questi selvaggi consegnatisi a sbirri fradici di sudore  
che barattano un panino con una confessione  
Non tremerò come quelle donne dell'alta società  
che riconoscono sull'ultimissimo "Paris soir"  
mentre si asciuga la loro permanente bionda  
l'intraprendente danzatore che amarono una sera  
Non voglio niente di più che un posto alla finestra  
tra i castagni del boulevard Arago 10)  
nell'ora malefica in cui il giorno esita a nascere  
l'ora del bicchiere di rum e dell'ultimo sigaro.  
Nell'ora in cui i loro occhi troppo dolci  
bruscamente si fanno terribili  
quando sul biancore del collo  
cade la lama inflessibile  
nell'ora in cui le persone oneste  
piene di gioia abbandonano la festa  
confortate che il loro denaro è al sicuro  
col pensiero che giustizia è fatta  
Nell'ora in cui qualche passante  
sfidando la pattuglia  
inzuppa il fazzoletto nel sangue in estasi necrofila 11)*

*l'ora delle fantasmagorie  
in cui si può confessare senza imbarazzo  
che il proprio eroe favorito  
si chiama Weidmann, Eugèn.*

## **LAMES / LAME**

*Il coltello stamani  
affondando nel burro  
penetrando nel pane  
il coltello mi ha fatto paura  
Non assomigliava più  
allo strumento familiare  
che il giorno avanti tagliava  
il burro e il mio pane bianco  
Era troppo tagliente  
troppo agile  
tra le mie dita criminali  
nel palmo non docile della mia mano  
- è bene diffidare  
delle lame inossidabili -  
Al diavolo! L'ho gettato via  
pensava di sfidarmi  
Ho sempre temuto  
il lungo specchio delle lame  
il loro bagliore molato  
che lascia presagire un dramma  
Quando si sa di essere colpevoli  
il caso oggettivo  
trasforma in un criss implacabile  
un innocuo temperino  
Il mio cuore è pieno di lacrime  
il mio cuore è pieno di lame  
lame, lacrime, lame  
lacrime, lame, lacrime  
Le forbici da ricamo  
nella scatola del cucito  
invitano a preparare  
filo di seta e tortura  
Nascosti in cucina  
i lucenti coltellacci  
e i trincetti stanno vicini  
e sussurrano: siamo qui  
la spada incisa a damasco  
la daga fiorentina  
sistematiche a panoplia  
giocano alla ghigliottina  
Attraversando la giungla  
della mia stanza da bagno  
perfino la lima per le unghie  
mi ha dato dell'assassino*

*Vivere a guerra aperta  
non è vivere  
si arriva all'esperazione  
e nascono certe voglie  
voglie di carezze  
anche se ci si sente  
la spada di Damocle  
pronta a caderci addosso  
Ho il cuore pieno di lacrime  
ho il cuore pieno di lame  
lame, lacrime, lame  
lacrime, lame, lacrime  
Che idea sperare  
la pace lungo le strade  
là ci fanno a pezzi  
qui vi fanno fuori  
Nella mano del parrucchiere  
il rasoio in agguato  
è come il coltello con la sicura  
in pugno a un vagabondo  
O pugnale dell'eroe  
affettatrice del salumiere  
mannaia del boia  
diamante del vetraio  
bisturi nella pancia  
baionetta sulla canna di fucile  
Guardate, i coltelli danzano  
e qualunque sia il loro nome  
la falce nell'erba  
e la spada sguainata  
il disprezzo nella parola  
il gladio nel sangue  
la pialla nel legno  
il vomere nella maggese  
le forbici nella seta  
il coltello anatomico nella carne  
Ho il cuore pieno di lacrime  
ho il cuore pieno di lame  
lame, lacrime, lame  
lacrime, lame, lacrime*

## **QUI CRIE? / CHI GRIDA?**

*Chi grida?  
Nessuno  
solo un grido  
nella notte  
verso sera  
al mattino  
non è nulla  
nulla  
È soltanto un grido, una turbolenza, nulla di più,  
uno di quei miseri gridi di cui è fatto il silenzio  
gridi delle locomotive sulla curva delle rotaie  
e del gatto in calore che gratta per farsi uno spiraglio  
grido dei fiori che cogli, dell'erba che calpesti*

*grido di minuscole folle, sotto i nostri passi ciechi.*

*Chi grida?*

*Nessuno*

*quasi nessuno*

*è un uomo*

*o un cane*

*non è nessuno*

*quasi nulla*

*nulla.*

*E' giusto una donna con i suoi bimbi intorno che urla*

*davanti al suo uomo a terra picchiato a colpi di mazza*

*Il sogno di una tigre al Circo d'Hiver*

*Che sveglia il Boulevard delle Filles du Calvaire*

*La vecchia che un moccioso insegue e assale all'improvviso*

*strappandole la borsa per rubarle la pensione*

*la ragazza che in pieno giorno*

*grida che la seviziano*

*mentre, oscena, si accascia tra le auto*

*La gioia delle persone ammassate che ridono e applaudono*

*il bouquet crepitante del gran fuoco d'artificio*

*e il terrore di quelli che inciampano e cadono*

*incrociando le braccia nude per scongiurare le bombe*

*Chi grida?*

*Nessuno*

*Chiudi la tua porta*

*chiudi il tuo cuore*

*le orecchie*

*fai il morto*

*Non fare nulla*

*nulla*

*Taci la tua ragione che geme e ti richiama all'ordine*

*lascia che gridi il bambino, lascia che il cane lo morda*

*non ascoltare il richiamo della carne che soffre*

*neppure quello delle anime che scivolano verso i precipizi*

*il grido dei macelli dove cola un sangue denso*

*o quello dei popoli sterminati per decreto*

*il grido degli alienati, tra i muri di mattoni*

*quello dei moribondi e quello dei lussuriosi*

*il belato innocente della carne nuda battuta*

*e di quella – più perversa – che fugge per farsi prendere*

*il grido che finge la puttana sul suo letto*

*il grido di Gesù, con l'aceto sulla bocca*

*quello del monaco vergine la cui fede vacilla di colpo*

*che pur insultandolo chiede aiuto a Dio*

*quello del carcerato a vita che nella sua cella*

*eiacula sopra un nome inciso sul muro di gesso*

*Grido di rabbia impotente o grido metafisico*

*Il grido che un musicista ha messo nella sua musica*

*O quello del delirio dipinto da Edouard Munch 12)*

*Il grido che non senti sotto il fragore dei flutti*

*Il grido muto del ricercatore sommerso dall'onda*

*in cui si manifesta con evidenza uno dei misteri del mondo*

*E io, amore mio bello, nel vedere il tuo sangue spandersi*

*con la lama in mano grido senza capire niente.*

## **FLEURS FANEES / FIORI APPASSITI**

*Mi ricordo di un tempo precedente quello del pianto*

*del tempo delle notti troppo corte e il tempo dei banchetti*

*Un tempo come un giardino, un tempo come un bouquet*

*di me che ti portavo come si portano dei fiori*

*Tu te ne lamentavi talvolta, dicendo che niente sboccia*

*veramente così lontano da dove affondano le radici*

*Poi dicevi: perdonami, picchiami, sto delirando*

*e ridendo ti tuffavi nel nostro isolamento*

*Allora avrei voluto essere un poeta*

*e come Apollinaire cantare i tuoi occhi lilla*

*ma come era breve il tempo, a quel tempo*

*Io ti amavo non esisteva nient'altro e non avevo la testa*

*per convocare la musa con i suoi versi alessandrini*

*per contare sulle dita, perfezionare la rima*

*Io ti amavo, pazienza, non è un grande crimine,*

*e la cesura era per me il solco del tuo fondoschiena*

*Questo accadeva prima del tempo dei rimpianti e dei pianti*

*Il tempo dei fiori.*

*Al capezzale del tuo letto un grande bouquet appassisce*

*Appassisci anche tu e te ne vai verso l'oblio*

*Voglio solo per un istante stendermi sul tuo letto*

*e comporre per te un cantico profano*

*con l'aiuto di questi fiori e innalzare un elogio*

*del tuo corpo troppo amato e seguire con precisione il tema*

*cominciare dall'alto e dal crisantemo*

*dei tuoi capelli color della bella stagione passata*

*scendere sulla tua fronte che nessuna pensiero adombra*

*fermarmi alla siepe delle sopracciglia fitte e rase*

*alle tue ciglia voraci come quelle della drosera*

*e non paragonare l'occhio ai vilucchi*

*No, parlare di Aquilegia, parlar di fiori di Timo*

*di blu che vira al grigio, di colore proibito*

*di questo malva morboso che si vede nelle Clematis*

*baciare nei tuoi occhi l'orizzonte incerto*

*colori di prima del tempo dei rimpianti e dei pianti*

*il tempo dei pianti.*

*E non dimenticare nelle pieghe del tuo orecchio*

*il velluto delle Pensées che ti turbano tanto*

*il petalo di iris bianco che palpita al tuo collo*

*quando la collera ti prende e ti trasfigura*

*Quelle collere che mutavano le nostre carte e i tuoi lineamenti*

*come all'improvviso la folle tempesta su un campo d'avena*

*facevano bollire anche il sangue della Peonia*

*che appariva sul tuo labbro morso dalla rabbia*

*Vedi, io penso a te ed ecco che affiora*

*la pozza del tuo sangue, papavero che inonda*

*I rossi del tuo corpo mi rispondono in eco*

*mi gridano la parola sangue quando io grido la parola fiore*

*Rosso cuore del narciso di cui è dotato il tuo ventre*

*rosso il vello d'oro, rossa la striscia di tappeto*

*rosso Garofano dal respiro che incantava Verlaine*

*e il rosso infinito del tuo sesso a fianco*

*La passione si è sbiadita per i rimpianti e i pianti*

*annegata nei pianti.*

*Ho inciso nella tua vita con un taglio come fosse lo stelo di un fiore*

*Ho mal legato i tuoi rami che avevo scorticato*

*e ho bevuto l'acqua del vaso e i tuoi fiori si sono seccati*

*Io contemplo la tua morte e mi prendono le vertigini*

*Il corpo che ho abbracciato, la carne che mi tentò*

*finiranno tra i rifiuti come questi fiori appassiti*

*dopo qualche preghiera e qualche procedura*

*Io non amo più altro che i fiori di taffetà*

*Voglio i Gigli di perle, voglio le foglie morte*

*le rose di plastica, gli Arum di ferro bianco*

*e persuadermi che cogliendo quei simulacri*

*il linguaggio dei fiori è una lingua morta.*

*Dai, va bene, sto zitto, ho paura che tu sorrida*

*della mia canzone più triste che un mattino di dicembre*

*Getterò via il mazzo e scaccerò dalla tua camera*

*come cantava Damia "l'odore dei fiori marci" 13)*

#### **MANDAT D'AMENER/ MANDATO D'ACCOMPAGNAMENTO**

*Ora ti ci metti tu*

*conta fino a dieci*

*il cortile della scuola*

*ha i suoi malefici*

*Per il giuoco della campana*

*ci vuole abilità*

*il cielo per lei*

*per me l'inferno*

*Solo nel mio nascondiglio*

*da parecchie ore*

*sento che scassinano*

*la porta e ho paura*

*ma la mia quarantena*

*sta per finire*

*È l'Uomo Nero*

*viene a portarmi via*

*Mandato*

*di accompagnamento*

*di amante*

*dannato*

#### **ALORS JE ME SUIS ASSIS/ ALLORA MI SONO SEDUTO (2)**

*Allora mi sono seduto sulla panca nera*

*e mi sono guardato intorno, in questo posto*

*che potevo riconoscere e che ora, oggi,*

*mi sembrava vicino, familiare, quasi amichevole*

*E come se da sempre - io qui come sono ora -*

*le cose fossero già scritte, e decise,*

*in modo del tutto naturale, è probabile.*

*Io da solo, perduto, con la mia sorte segnata*

*col mio povero destino classificato,*

*dipanando legami improvvisamente così leggibili.*

*Io, così ragionevolmente teso tra i miei pensieri*

*e i miei atti mancati, la mia vita e la tua morte,*

*l'amore e il rimpianto dell'amore.*

*Al modo di quelle deduzioni troppo chiare*

*delle quali ridevo, allora*

*quando arrivavano al momento giusto*

*per dare un senso logico al finale oscuro*

*di uno di quei film polizieschi che amavo*

*ma la cui sceneggiatura non avrei mai potuto pensare*

*assomigliasse d'improvviso così tanto a quella storia,*

*la nostra, così grigia e ugualmente banale,*

*e che tuttavia,*

*credo di potermene ricordare,*

*racchiudeva l'immagine bella e misteriosa*

*inesplicabile eppure decisiva,*

*di un armadio con gli sportelli spalancati, e ancora*

*di un letto ben fatto in una camera chiara,*

*l'uno e l'altro illuminati*

*da un semplice paio di lenzuola bianche.*

#### **LES DRAPS BLANCS / LE LENZUOLA BIANCHE**

*Non avevo mai avuto una camera tutta per me  
e neppure*

*uno di quei letti in cui – si dice- ci si perde  
tra lenzuola bianche*

*Non avevo mai avuto che divani*

*letti stretti*

*giacigli dove si dorme come in pieno vento*

*e dove si ha freddo*

*Da bambino, ho sempre imparato le mie lezioni*

*svolto i miei compiti*

*nella sala da pranzo dove, giovanotto,*

*sera dopo sera*

*ho fatto il mio letto in un angolo del muro*

*dove ho sognato*

*tutti i colori dell'avventura*

*come alla tivù*

*Poi ho trattenuto il respiro nel rientrare*

*dopo mezzanotte*

*per non mettere in apprensione i miei cari genitori*

*per i miei problemi*

*Dovevano alzarsi per andare a lavorare*

*prima dell'alba*

*E certamente avrebbero giudicato depravati i miei poveri amori.*

*Vagavo allora nelle tristi periferie*

*dove non ci si aspetta nulla*

*e dove si cammina per chilometri e chilometri*

*sperando che*

*un gesto o uno sguardo metteranno sottosopra*

*quella piccola vita*

*che i genitori hanno portato avanti*

*senza realmente desiderarla.*

*È tra lenzuola bianche che tutto ha inizio  
e che tutto finisce  
belle lenzuola stirate di tutta un'esistenza  
dalle pieghe tanto ingiallite  
mai davvero tirate fuori dall'armadio  
delle notti senza voglia  
lenzuola secche, lenzuola vergini e lenzuola-memoria  
di vite troppo tristi  
Accidenti a te, te che  
piuttosto che vivere a metà  
volevi fare di tutti i giorni un Corpus Domini  
di ricche seminagioni  
sulle tue lenzuola dai colori di lillà  
di fiori purpurei in pesanti intrecci  
mischiate a papaveri col cuore di granato  
a garofani neri e trifogli rosso carne  
mazzi di salvia e di datura  
rose rose e rose baccarat  
legate nel loro profumo scellerato  
Opera purulenta.  
Ho conosciuto fin troppo quelle lenzuola lise  
prima del tempo  
tristi lenzuola di hotel ove sono stampati  
fiori di campo  
semplici come quelli della carta da parati  
semplicissimi  
che hanno fatto morire con il loro veleno  
tanti e tanti amori  
È in questi fiori scoloriti che  
ho potuto mitigare  
i miei ardori appassionati e i grandi progetti,  
che ho stretto  
alcuni corpi, cuori che mi hanno insegnato  
a guarirmi  
da quegli errori che hanno occupato la mia mente pura  
fino a sfinirmi  
ma è là che un giorno tra quelle due lenzuola  
di nylon secco  
verrai tu, quando avrò smesso di aspettarti  
con tutto il resto  
con quei nonnulla che fanno un re  
del più miserabile accattone  
e l'amore instaurerà il suo impero  
nelle mie lenzuola sudice  
Ridendo, noi andremo insieme a scegliere  
il primo  
paio  
di lenzuola bianche che avvolgeranno i nostri desideri  
vele sul mare  
velature di navi, velo nuziale  
e profumate  
come la tela di filo di Scozia  
della tovaglia santa dell'altare.  
È tra lenzuola bianche che tutto ha inizio  
e che tutto finisce  
non avrei saputo cogliere la mia occasione*

*cogliere l'ironia  
di questa sorte che governa stasera  
come un'anarchia  
lenzuola bianche chiazzate di nero  
in una poltiglia insanguinata  
Accidenti a te, te che  
piuttosto che vivere a metà  
volevi fare di tutti i giorni un Corpus Domini  
dalle ricche seminagioni  
sulle tue lenzuola dai colori di lillà  
di fiori purpurei in pesanti intrecci  
mischiate a papaveri col cuore di granato  
a garofani neri e trifogli rosso carne  
mazzi di salvia e di datura  
rose rose e rose baccarat  
legate nel loro profumo scellerato  
Opera purulenta.*

## NOTE AI TESTI E FONTI DI ISPIRAZIONE

1) Riferimento al testo teatrale di Samuel Beckett "En attendant Godot"

2) Pierre Philippe dedica "Coups de coeur" a Peter W. scritta nell'estate del 1981 senza conoscerlo ancora bene. Peter W. assiste alla registrazione e al lancio dell'album durante l'inverno 1981-82. Soggiorna in Israele per tentare di fuggire all'ambiente della malavita e alla droga; ed è là che Pierre Philippe scriverà per lui "Machine à souffrir". Di ritorno a Parigi, Peter W. muore in casa dell'autore nel giugno 1982 e "Machine à souffrir" viene incorporata nell'ensemble delle arie di "Crime passionnel".

La prima rappresentazione alle Bouffes du Nord è dedicata a Peter W. E in sua memoria Pierre Philippe scrisse "Allée des Coquelicots", dal nome del viale omonimo nel cimitero del Cimetière, dove riposa. Il testo fu messo ancora in musica da Astor Piazzolla e sarà cantato da Guidoni a l'Olympia in un suo récital del 1983.

Nell' '85 Pierre Philippe scriverà "La passion selon Peter".

3) Paul Géraldy, pseudonimo di Paul Lefèvre, poeta e commediografo (Parigi, 6 maggio 1885 – Neuilly-sur-Seine, 10 marzo 1983). Dopo la prima raccolta di poesie *Les petites âmes*, del 1908, Géraldy conobbe notevole successo con la seconda antologia **Toi et moi** (1912). Poesie semplici e apparentemente ingenua, ma molto innovative per l'epoca. Fu anche autore di racconti e di opere teatrali, e mise in scena soggetti tradizionali del teatro psicologico borghese.

4) Eugen Weidmann, è stato un famoso assassino seriale e l'ultimo a subire un'esecuzione pubblica in Francia. Nato a Francoforte sul Meno nel 1908, entra in Francia sotto falso nome nel 1937. Con tre complici, commette sei delitti e la sua prima vittima è la danzatrice americana Jean de Koven. Viene arrestato e condannato alla pena capitale. Ghigliottinato a Versailles il 17 giugno del 1939, due anni dopo il suo ingresso in Francia. Per la minuziosità morbosa con cui la stampa documentava le fasi dell'esecuzione, e il comportamento morbosamente compiaciuto degli spettatori, le esecuzioni capitali pubbliche per mezzo della ghigliottina in Francia furono da allora successivamente proibite dal Presidente Albert Lebrun e continuarono privatamente all'interno del carcere, fino al 10 settembre 1977, anno dell'ultima esecuzione capitale.

Per comprendere la sua fama, riporto questa lettera delle scritture e drammaturgo Georges Bernanos a M.me Jardin Birnis, avvocato di Weidmann

Non ho l'onore di conoscervi e il sentimento che mi porta a scrivervi appartiene a quelli la cui espressione si riserva a un ristretto numero di amici... Non ho alcun romantico pregiudizio nei confronti degli assassini. Ma mi sembra che, oltrepassato un certo grado nell'orrore, il delitto si avvicini all'estrema miseria, incomprensibile e misterioso quanto essa. L'uno e l'altra pongono una creatura umana fuori e come al di là della vita.

Ignoro tutto del miserabile che voi assistete. Ma è impossibile guardare senza una specie di terrore religioso le stupende fotografie di *Paris Soir*, particolarmente quella di martedì 14 che è, tra due brave teste anonime di gendarmi, l'immagine stessa della solitudine, di un abbandono sovranaturale... Che un bambino sia potuto venire al mondo con questo segno invisibile già scritto in fronte, ciò deve fornire il pretesto a molte ipotesi ingegnose da parte di psicologi e moralisti. - Io non sono psicologo e ancor meno moralista, essendo cristiano - . Un tale pensiero non suscita in me che un sentimento lacerante, lacerante fino all'angoscia, e al di là dell'angoscia, lacerante di una speranza appena concepibile: la solidarietà di tutti gli uomini nel Cristo.

Rimetto a voi, Signora, la premura di esprimere o di tacere a Eugen Weidmann il mio pensiero e quello dei miei amici monaci.

Vorrei egli fosse capace di comprendere che dei religiosi nella loro solitudine fanno di più che compatirlo, si assumono fraternamente ormai una parte del suo spaventoso fardello.

Georges Bernanos

5) *Au pli de leur Prince-de-Galles: Il famoso tessuto, cardato e pettinato dal caratteristico disegno scozzese a quadri piccoli dentro quadri più grossi, lanciato nel 1880 dal futuro Edoardo VIII, Principe ereditario del Galles, dal quale ha preso il nome, è diventato in seguito il simbolo di un'eleganza troppo vistosa e sfacciata.*

6) Jules Henri Desfourneaux fu l'ultimo boia della Repubblica. Successe a suo suocero Anatole Deibler nel marzo del 1939. Ultimo di una dinastia, praticò su Eugen Weidmann l'ultima esecuzione capitale pubblica il 17 giugno del 1939.

7) Jean Genet, scrittore, drammaturgo e poeta francese, fra i più discussi del Novecento (Parigi, 19 dicembre 1910 – Parigi, 15 aprile 1986). In lui la vita e l'opera d'arte si intrecciarono profondamente al punto da rendere difficile la distinzione tra episodi inventati ed esperienze realmente vissute dall'autore. Significativo in tal senso il "Diario del ladro" (1949) autobiografia romanziata in cui Genet racconta la storia di un se stesso ladro, omosessuale e "marginale" mentre vagabonda lungo l'Europa degli anni trenta.

Il carcere, la vita di strada, l'attrazione per marinai e "guappi" dei bassifondi sono una costante della sua opera. Nei suoi romanzi e nei drammi bene e male si mescolano; l'eroticismo, filtrato da un desiderio mai nascosto, si esprime in personaggi ambigui, violenti e a volte corrotti.

Eugen Weidmann, l'assassino seriale cui si fa riferimento più avanti, esercitò una grande fascinazione su Genet, quando questi si trovava nella prigione della Santé. Al punto che ritagliava addirittura l'immagine del suo viso, fasciato di panni insanguinati, apparsa sul *Détective* e la fissava al muro della sua cella.

Scrive lo stesso Jean Genet a proposito di Weidmann:

«Weidmann vi apparve in un'edizione delle 5.00, la testa avvolta in bende bianche, come una religiosa o, ancora, un aviatore ferito, caduto nella segale, un giorno di settembre, simile a quello in cui fu conosciuto il nome di Notre-Dame-des-Fleurs. Il suo bel viso moltiplicato dalle linotipie si è abbattuto su Parigi e sulla Francia, nel più profondo e sperduto villaggio, dai castelli alle casupole, rivelando ai borghesi costernati che la loro vita quotidiana è sfiorata da assassini ammalianti, saliti di soppiatto fino al loro sonno, per raggiungerlo attraverso qualche scala di servizio che, complice loro, non ha scricchiolato. Sotto la sua immagine, rifulgevano d'aurora i suoi delitti: omicidio 1, omicidio 2, omicidio 3 e fino a sei: raccontavano la sua gloria segreta e preparavano la sua gloria futura» .

8) *Une danseuse nue: Jean de Koven, ballerina americana, fu una delle vittime di Weidmann.*

9) Si riferisce al giornale "L'intransigeant".

10) Tra i castagni del Boulevard Arago e l'angolo di Rue de la Santé avevano luogo le esecuzioni pubbliche.

11) « Inzuppare il fazzoletto nel sangue » allude a certi eccessi feticisti che saranno all'origine della decisione di proibire le esecuzioni capitali pubbliche, dopo quella di Eugen Weidmann.

12) Si riferisce al quadro "Il grido" 1893 di Edward Munch (1863 – 1944)

Scrive lo stesso Munch nel suo diario: «Camminavo una sera su una strada, di fianco c'era la città, e sotto di me il fiordo. Ero stanco, malato – mi sono fermato per guardare, verso il fiordo – il sole tramontava – le nuvole erano tinte di rosso, come sangue. Ho avvertito come un grido nella natura, mi è sembrato di percepirlo davvero. Ho dipinto questo quadro – dipinto le nuvole come vero sangue. I colori gridavano.»

Pierre Philippe si sarebbe ispirato a Jacques Prévert per "Qui crie?" (« Les bruits de la nuit ») e a « Elle disait » per « La machine à souffrir ».

13) Marie Louise Damien, in arte Damia (1892-1978); Attrice e cantante. Una carriera iniziata in sordina quando aveva 18 anni e che esplose soltanto anni dopo a Montmartre durante i primi mesi della Grande Guerra. Il suo recital in cui illuminata da un singolo riflettore rivelava solo volto e braccia nude (fu la prima cantante della storia ad usare questo drammaticissimo stratagemma) mandò in visibilo il pubblico che le tributò un applauso oceanico. Seguirono molte canzoni di successo, partecipazioni a film importanti e tournée trionfali che le diedero grande fama in tutto il paese. A cavallo delle due guerre, Damia si impose così come la più importante esponente della *chanson réaliste*; un ruolo che le fu poi "rubato" da Edith Piaf.

Le parole citate qui : "L'odeur des fleurs pourris" sono tratte dalla canzone « Pluie » del 1933.

## GLI AUTORI

### *PIERRE PHILIPPE*

Nasce a Parigi porte de la Chapelle, il 12 novembre 1931 in un ambiente semi contadino e semiproletario. Gli zii adorano il Music-hall e fin da piccolo lo portano ad applaudire Fréhel, Damia, Lys Gauty e Mireille. Non dimenticherà mai le sue prime emozioni del vedere questi artisti, anche se uscito dal collegio, sceglie di dedicarsi alla pittura e ben presto alla scenografia, che intraprenderà tra il 1948 e il 1958.

Un'altra delle sue passioni, il cinema, lo trascina verso altri orizzonti e comincia così una carriera di giornalista cinematografico, attaché de presse per Festival di cortometraggi e animazione. Nel 1968, diventa egli stesso regista cinematografico e televisivo. È del 1969 il lungometraggio *MidiMinuit* e una serie di trasmissioni televisive culturali, soprattutto con Héléne Martin e la partecipazione a "Dim Dam Dom" di Daisy de Galard.

Scriva testi per attori e cantanti, come Jean-Claude Brialy (lo sketch di Barbara ne "L'oiseau rare"), Roger Coggio, François Reichenbach, Carlos Diegues, Daniel Schmid.

Nel 1976 comincia una fruttuosa avventura con la cineteca Gaumont, restaurando e rivalutando il patrimonio della grande casa di produzione (l'"Atalante" di Jean Vigo, "Eldorado" di Marcel L'Herbier o "L'Enfant de Paris" di Leonce Perret), lavorando con passione e valorizzando la miniera abbandonata del cinema antecedente il 1940.

Da questo lavoro nasceranno trasmissioni televisive come "Le Grand Album" per Antenne 2, sino alla realizzazione di due film: "Mille et une Marguerites" nel 1986, per il novantesimo anniversario della Gaumont e "G comme Gaumont" nel 1994. Contemporaneamente si cimenta anche col grande documentario con "Angkor, la Gloire et l'Oubli", nel 1985.

Nel 1977 incontra l'attrice Ingrid Caven e adatta per lei, in francese, cinque canzoni di Rainer Werner Fassbinder. Da qui nasce la successiva collaborazione con Jean Guidoni di cui diventa il paroliere a partire dal 1980 e che, dopo una interruzione di dieci anni, riprenderà nel 1999.

Difficile seguire la multiforme attività di questo intellettuale, che passa anche attraverso il teatro con "Salle obscure" del 1984, il saggio, "La Tchecoslovaquie" nel 1966, al romanzo, "La passion selon Peter" pubblicato nel 1988.

Nel 1992, l'incontro con la cantante Juliette gli dà l'occasione di riprendere il cammino dei teatri e degli studi di registrazione, cammino che arriverà al culmine con lo spettacolo "Rimes féminines" e le dodici canzoni dell'album.

Proseguono nel frattempo l'attività cinematografica e televisiva con il documentario "Le roman du Music-Hall" per Arté (1993), "Les Enfants de Lumière" per il Centenario del Cinema, diverse rubriche per "Métropolis" di Arté, serate a tema come "Le regard Clair", omaggio al cineasta in occasione del centenario e "13 journées dans la vie de Pablo Picasso".

Pierre Philippe sta lavorando a un grande romanzo che è una summa di tutte le sue attività e le sue passioni. Legate alla sua vita di spettatore di Music-hall dalla sua tenera infanzia, "L'Air et la chanson".

### *ASTOR PIAZZOLLA*

Nasce a Mar del Plata, in Argentina l'11 marzo 1921. Nel 1924 si trasferisce con la sua famiglia a New York, in un Greenwich Village ancora povero e in balia della mafia.

Il padre, parrucchiere, gli compra ben presto, appena è in grado di reggerlo, il suo primo bandonéon, lo strumento a lamella libera, simile alla fisarmonica, paradossalmente nato in Germania a differenza del luogo comune che lo vuole tipicamente argentino.

Presto la musica diventa la religione del giovane Astor.

Come un segno del destino, incontra nel 1935 lo straordinario Carlos Gardel, girando al suo fianco un piccolo ruolo nel film "El día que me quieras".

Torna in Argentina nel '36, questa volta a Buenos Aires e qui, a partire dal 1939 comincia una brillante carriera di bandoneonista con le migliori formazioni dell'epoca.

È suonando "Rhapsody in Blu" sul suo strumento che seduce il grande musicista, direttore e compositore Anibal Troilo, che rappresentava allora l'espressione stessa del Tango. Ne diventa per cinque anni l'arrangiatore.

Per non rimanere condizionato eccessivamente da un genere, studia il classico con il grande connazionale Alberto Ginastera e, successivamente, a Parigi, con Nadia Boulanger, generosa mentore di innumerevoli musicisti del Novecento, che lo convincerà a riprendere senza remore il mondo del Tango. Quando fa dunque ritorno in Argentina, nel 1955, il suo bagaglio è straordinariamente ricco. Introduce allora, nel genere antico del Tango, elementi nuovi, dando vita ad un "nuovo Tango", rivoluzionario nella forma e nei colori rispetto a quello argentino tradizionale.

Il linguaggio ritmico, la dissonanza, lo spirito fortemente drammatico e passionale, i colori vividi sono gli elementi fondamentali ai quali Piazzolla si ispira per creare composizioni "quasi" classiche per struttura ed elaborazione, servendosi di tutti gli strumenti espressivi della musica "colta" e del jazz.

Naturalmente, questo non mancò di suscitare rimostranze e disapprovazione da parte di alcuni conservatori. Ma l'arte di Piazzolla colloca il Tango definitivamente al di là del tempo e dello spazio, offrendo una dimensione colta e assolutamente nobile a quella tradizione.

Del resto, la sua preparazione è di altissimo livello, molto rara nei musicisti di estrazione "popolare". Tutto questo non si può dimenticare quando si ascolta la sua musica: commossa, intrisa di malinconia ma anche capace di inaspettata aggressività e vitalità. Un linguaggio complesso e sofisticato in cui si avverte anche un amore per l'Europa e l'omaggio ai maggiori compositori di sempre, profondamente amati.

Piazzolla crea all'uopo un ensemble completamente strumentale, comprensivo di pianoforte, bandoneon, violini, violoncello, contrabbasso e chitarra. Copiosissima la sua produzione nel periodo argentino e in quelli che seguono.

Il suo incontro con il poeta Horacio Ferrer segna una tappa decisiva. Insieme compongono l'opera "Maria de Buenos Aires", (nel 1968) per Amelita Baltar, prima di raggiungere il successo con canzoni come "Balada para mi muerte", "Balada para un loco" che faranno il giro del mondo.

Fra gli altri titoli famosi di Piazzolla citiamo "Concierto para Quinteto", "Adiós Nonino", "Libertango", la serie "Las cuatro estaciones porteñas", "Tristezas de un Doble A", "Soledad", "Muerte del Angel", "Tanguedia", "Violentango", "Tango apasionado", "Five Tango Sensations", "Oblivion" oltre a numerose colonne sonore realizzate per il cinema.

Alla fine di un trionfale decennio che comincia negli anni '70, Piazzolla fa il suo incontro con Jean Guidoni e il suo paroliere Pierre Philippe. E, dopo un primo "esperimento" con "Tout va bien" insieme a Pierre Philippe, compone, sempre per Jean Guidoni un'Opéra pour un homme seul" dal titolo "Crime passionnel", che debutta alle "Bouffes du Nord" a Parigi nel 1982.

Nel frattempo, la fama di Piazzolla aumenta fino a quando, nel 1990, a Parigi, il compositore viene colpito da commozione cerebrale.

Morirà due anni più tardi, dopo essere stato riportato in quella Argentina che per tanto tempo lo aveva contestato e che oggi lo venera come uno dei più grandi.

E in effetti, oggi Piazzolla è ritenuto uno dei più grandi compositori del Novecento ed è celebre in tutto il mondo. La sua musica è interpretata da grandi orchestre e da famosi musicisti classici, oltre che da numerosi jazzisti.

Grazie a lui, il Tango è oggi un'espressione eterna dello spirito umano.

## GLI INTERPRETI

### ROBERTO RECCHIA

Diplomato all'Accademia dei Filodrammatici, alterna il lavoro di regista e quello di attore. Ha debuttato in teatro con *Un racconto mediterraneo* di S. Maifredi col quale fonda la Compagnia Malebranche che realizza alcuni spettacoli su testi di drammaturghi contemporanei: *Teppisti!* di Giuseppe Manfridi, *Mercedes* di Thomas Brasch e *Trummerswing, lo swing delle macerie* di C. Tomati. Ha collaborato a lungo con Vito Molinari, prima entrando a far parte del Trio Zanzibar (*Pioppo, batrace, cigno* di Mosca, Marchesi, Metz e *VarieEtà, storia del teatro comico italiano*) e poi in molti altri spettacoli (*Anche le formiche nel loro piccolo...* di M. Marchesi, *Fare l'amore non è peccato* di A. Campanile e altri). Tra i suoi spettacoli di teatro musicale: *Ailoviu. Sei perfetto, adesso cambia; Più stupidi di così si muore; L'esibizionista gentile; Il Facchino di Voltaire; Rosa Salomone S.p.A.*

Tra le regie più recenti: *Melodia per una nota sola* di Magdalena Barile e *A nome tuo* di Mauro Covacich.

Ha curato la regia di molti titoli operistici. Tra i più recenti: al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca (*Nûr*, di Marco Taralli, in prima assoluta), al Teatro Donizetti di Bergamo (Maria di Rohan, Linda di Chamounix), al Teatro Comunale di Bologna (*Trittico: Phaedra e Les Illuminations* di Britten e *Didò and Aeneas* di Purcell), al Teatro della Fortuna di Fano (*Le convenienze ed inconvenienze teatrali, Don Pasquale*), al Teatro Rossini di Lugo (*Vite, Crime passionnel*) e al Teatro Comunale di Modena (*Il vagabondo delle stelle*).

Dal 2000 collabora continuativamente con il Wexford Festival Opera dove ha diretto una ventina di titoli tra i quali: *Don Gregorio* di Donizetti, *La cambiale di matrimonio* di Rossini, *Une éducation manquée* di Chabrier, *Il Flauto magico*, *L'elisir d'amore*, *Cenerentola*.

### MARIO CEI

Attore e artista versatile, anche pittore, scultore.

Nato a Vicenza da famiglia toscana, figlio d'arte, avviato fin da bambino allo studio di pianoforte e recitazione, si diploma all'Accademia Filodrammatici di Milano nel 1980 sotto la guida di Ernesto Calindri, ottenendo il Premio Accademia. Diretto, tra gli altri da Sandro Sequi, Nanni Loy, Federico Fellini, Guido De Monticelli, Lamberto Puggelli, Gigi Proietti, Luca Ronconi, nel suo percorso artistico, in prevalenza teatrale, ha affrontato testi di autori classici e contemporanei, da Shakespeare a Giovanni Testori, da Sofocle o Euripide ad Alfieri, D'Annunzio, Mario Luzi o Vincenzo Cerami. Ha lavorato con Veneto Teatro, il Gruppo della Rocca, Il Piccolo Teatro di Milano, lo Stabile di Genova, l'Istituto del Dramma Antico di Siracusa, Gli Incamminati; al fianco di Ottavia Piccolo, Eros Pagni, Paola Mannoni, Ugo Pagliani, Paola Gassmann, Franca Nuti, Massimo Popolizio, Franco Branciaroli, Laura Marinoni, Gigi Proietti, Valentina Cortese.

Studio del verso e della parola poetica, svolge un'intensa attività radiofonica di prosa e dà vita, spesso in collaborazione con Alessandro Quasimodo, a letture a tema o dedicate a poeti di tutti i tempi; esperienza che lo porta in diverse città di Europa, Asia e Nord America, su invito di Istituti Italiani di Cultura.

Approdato dai primi anni 2000 alla canzone francese d'autore, scrive e interpreta con successo, diretto da Filippo Crivelli, «Boum! Je chante Trenet!», un omaggio al grande artista francese, del quale ripropone in lingua originale alcune tra le più celebri canzoni raccolte anche in un CD (Map) e in un libro (Nicolodi editore 2003).

E' ideatore e interprete di «Prévert mon ami, *mosaico di canzoni poesie collages cinema pensieri*» uno spettacolo di Filippo Crivelli, con Alessandro Sironi al pianoforte, (CD Stradivarius 2008).

Ha scritto, diretto e interpretato «Grazie Mille, *alla ricerca di una Giovine, bella Italia perduta*» per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e nel 2013 è stato protagonista di una commedia musicale «All'Angelo blu» scritta e diretta da Mariella Zanetti. Nell'aprile 2015 ha rappresentato in prima assoluta in Italia «Crime passionnel» di Pierre Philippe e Astor Piazzolla al Teatro Rossini di Lugo (RA).

### ALESSANDRO SIRONI

Nasce a Milano nel 1976. Musica e poesia si manifestano subito. Nel 1985 frequenta il corso di pianoforte all'Accademia di musica moderna. Nel 1989 le prime poesie e i primi brani per il padre Roberto Sironi. Nel 1990 frequenta il biennio alla scuola civica di Jazz sotto la guida di Sante Palumbo (improvvisazione) e Cesare Poggi (Rag-time). Nel 1991 alla Scuola Civica di Milano frequenta il corso di pianoforte del M.º Maurizio Carnelli e di composizione con il M.º Giorgio Taccani-Colombo.

Dopo i primi concerti nel 1990 al Teatro Gnomo e Ciak di Milano e Tournée nel Nord Italia, le prime canzoni pubblicate e il ruolo definitivo di arrangiatore nelle varie formazioni del padre; con il quale nel 1992 si trasferisce in Francia, dove vive per tre anni, studia, insegna, suona in centinaia di sale, e apprende la lingua, il gusto musicale, la cultura civica e poetica. Rientrato in Italia, completa gli studi di pianoforte e si diploma col massimo dei voti al Conservatorio di Brescia. Nel maggio 2006 fonda Officina Sonora, orchestra di venti artisti provenienti da tutto il mondo, con la quale produce *Esercizi di Stile* – debutto al Teatro di Verdura a Milano il 13 settembre 2006 – un concerto spettacolo nel quale, attraverso foto, video e letture, l'orchestra dimostra la capacità di modificare avvenimenti che sembrano avere una sola interpretazione possibile. Nel 2007 scrive la colonna sonora per il film prodotto da RaiCinema *L'aria del lago*, di Alberto Rondalli e pubblica *Aquas*, primo lavoro di una serie che si propone l'utilizzo di piccoli gruppi dell'orchestra. Insieme a Mario Cei ha preso parte come arrangiatore e pianista allo spettacolo *Prévert mon ami* con la regia di Filippo Crivelli (dal 2006 al 2009). Opera performances come allievo di Jodorowski e a partire dal 2004 si esprime anche in ambito letterario e più recentemente attraverso il disegno e la pittura. E' autore di una serie di racconti, una collezione di prose poetiche, un saggio per *Un Buon Vivere* e di *Confessioni di un Diavolo*, un poema in 5000 versi in francese di carattere esoterico.

Per Anima Edizioni ha pubblicato nel 2013 *Il libro delle Domande*.

La sua dimensione estetica trova sempre un centro nella composizione pianistica e orchestrale e lo muove a ricercare costantemente con il pubblico un dialogo che elimina la separazione tra artista e spettatore. Con tale spirito si avvicina alle pratiche di musicoterapia e inizia a collaborare con Mauro Scardovelli, sino a creare la tipologia del PIANOMIRRORING: un'esplorazione del mondo interiore di uno spettatore attraverso la creazione spontanea e immediata di una composizione pianistica contemporanea. L'armonia che ne scaturisce possiede sia gli effetti emozionali di un dialogo intenso, che la forza espressiva di un immenso talento.

